



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FERRARA
DIPARTIMENTO DI ECONOMIA E MANAGEMENT
Via Voltapaletto, 11 - 44121 Ferrara

Quaderno DEM 13/2015

November 2015

Teorie economiche e scelte di politica economica:
un approccio storicistico

Giuseppe Capuano

Quaderni DEM, volume 4

ISSN 2281-9673

Editor: Leonzio Rizzo (leonzio.rizzo@unife.it)
Managing Editor: Paolo Gherardi (paolo.gherardi@unife.it)
Editorial Board: Davide Antonioli, Fabio Donato,
Massimiliano Ferraresi, Antonio Musolesi,
Simonetta Renga

Website:
<http://www.unife.it/dipartimento/economia/pubblicazioni>

Teorie economiche e scelte di politica economica: un approccio storicistico*

di Giuseppe Capuano**

Abstract

The principal objective of the article is to show how the economic theory is not an exact science. It does not have universal value and it is not just link to mathematics, because it does not make itself as a scientific discipline. For this economics has not to use too much mathematics to imitate the exact sciences, The approach that we would like to propose in this article is a " historicist " vision of the economic theories. It wants to be more pragmatics and less dogmatic to the advantage to deliver unassailable theories from economists, but simply ideas with solid scientific bases and supported by some statistic bases. It represents exactly what a policy maker needs to make decision in a right historical moment.

Keywords: economic theory, mathematics, vision "historicist", policy makers

JEL classification: A11

* Sono grato al Prof. Aurelio Bruzzo dell'Univ. di Ferrara per i preziosi suggerimenti e commenti.

** Economista, esperto presso l'Ufficio di Gabinetto del Ministero dello Sviluppo Economico, via Molise, 2, Roma, e-mail: giuseppe.capuano@mise.gov.it.

1. L'economia reale e finanziaria non sono solo razionali

Se Erasmo da Rotterdam avesse scritto oggi il suo “Elogio della Follia”¹ probabilmente avrebbe commentato in maniera sarcastica e pungente anche la figura dell'economista alla stessa stregua dei filosofi, dei saggi del suo tempo, evidenziando tutti i limiti degli economisti nel concepire l'economia come una scienza esatta.

Non avrebbe potuto farlo alla sua epoca perché la professione di economista nasce ufficialmente con la rivoluzione industriale e con gli economisti classici da Adam Smith a David Ricardo, a Thomas Robert Malthus e Carl Marx. Ma è dopo la Grande depressione del '29 che la moderna professione dell'economista si afferma agli occhi del grande pubblico e soprattutto dei *policy makers* con le teorie e l'azione di J.M. Keynes. Da allora l'economista è stato sempre più ascoltato dai governanti e ha raggiunto un vero e proprio status nella società moderna.

A questo punto alcune domande si possono legittimamente riproporre : quanto è esatta la scienza economica? Quanto sono corrette le previsioni economiche sulla base dei principi economici? E perché molti economisti non si sono accorti che l'ultima grande crisi era ormai alle porte?

La teoria economica dominante (*mainstream*) è, infatti, spesso basata su ipotesi talmente forti da essere diventate assunzioni: la razionalità degli agenti economici, la mano invisibile e l'efficienza del mercato, ecc., concetti ritenuti tanto importanti da sostituirsi a qualunque osservazione empirica. Secondo alcuni questi sono semplicemente dei dogmi ai quali è stato fornito un aspetto scientifico: in quest'apparente scientificità si trova l'aspetto più deleterio della veste tecnico-matematica dell'economia che, purtroppo, spesso ha condizionato le scelte di politica economica con effetti a volta “drammatici” per l'economia reale².

Occorre, quindi, ripensare al ruolo delle teorie economiche e come esse possano aiutare i *policy makers* nelle scelte di politica economica. Ciò significa, però, mettere in discussione l'ipotesi che sta guidando la maggior parte degli studi accademici da ormai 40 anni in quanto è da tempo risaputo che l'economia non è una scienza esatta e che un approccio di tipo razionale ai mercati finanziari si è di fatto rivelato un'illusione fondata su un'ipotesi accomodante e opportunistica, ma infondata come sostenuto già negli anni trenta da Keynes e più recentemente dai fautori dell'“economia comportamentale”³.

Infatti, la teoria economica spesso è stata presentata come una scienza esatta guidata dalla corrente di pensiero economico dominante quale la “teoria neoclassica”, secondo la quale – in estrema sintesi – il mercato è un sistema razionale e infallibile, capace di regolarsi da solo

¹ *Elogio della Follia* (titolo originale in latino: *Stultitiae Laus*; in greco: *Morias Enkomion* (*Μωρίας Εγκώμιον*), olandese: *Lof der Zotheid*) è un saggio scritto da Erasmo da Rotterdam nel 1509 e pubblicato per la prima volta nel 1511.

² A tal proposito, il Fondo monetario internazionale (FMI) e molte altre Istituzioni internazionali, che hanno commesso evidenti errori di previsione economica, utilizzano il Dsge (Dynamic stochastic general equilibrium), un modello previsionale di esclusiva matrice monetarista, quindi con una visione “dogmatica” dell'economia.

³ Branca dell'economia che, a partire dall'analisi sperimentale e impiegando concetti tratti dalla psicologia, elabora modelli di comportamento alternativi rispetto a quelli formulati dalla teoria economica ortodossa basata sulla piena e totale razionalità. Per una introduzione all'argomento: Daniel Kahneman e Amos Tversky (1979), “Prospect Theory: An Analysis of Decision under Risk”, *Econometrica*, 47(2), 263 – 291.

senza l'intervento dello Stato, raggiungendo una posizione di equilibrio perfetto, che già la nuova economia pubblica di Pigou⁴, aveva contestato. Nelle facoltà di economia di tutto il mondo la teoria neoclassica è spesso l'unica insegnata, mentre alle altre è dedicato uno spazio marginale. Essa, nonostante sia disseminata di complicati calcoli matematici non è però stata in grado di anticipare e neppure di attenuare una delle più pesanti crisi economiche degli ultimi due secoli.

Se si concorda con quanto affermato in precedenza e in maniera molto "laica", è evidente che la riflessione generale che si pone e dalla quale occorrerebbe partire è che gli uomini fanno scelte individuali e non sempre razionali e la loro dimensione emozionale è parte integrante nelle loro scelte in ambito economico-finanziario e le influenza notevolmente. Ma se l'economia reale non è solo razionale, allo stesso modo non lo è l'economia finanziaria che dovrebbe dipendere dall'economia reale e che recentemente sembra essere diventata un sistema parassitario. L'ipotesi della razionalità dei mercati e della loro efficienza si basa sul fatto che "a parità di informazioni gli operatori decidono allo stesso modo" e, quindi, è possibile una loro analisi con strumenti esclusivamente desunti dalle scienze esatte. Ma l'ipotesi è infondata perché l'efficienza dei mercati dipende dal livello di simmetria informativa tra gli operatori e questo è tanto più alto quanto più ci si avvicina ad un modello ideale e astratto di concorrenza perfetta e tanto più basso quando si opera in situazione di oligopolio o, addirittura, di quasi-monopolio, come quella attualmente prevalente in molti mercati.

È l'ipotesi irrealistica da cui si parte che non viene messa in discussione come invece indica la presenza di "asimmetrie informative"⁵. Inoltre, la simmetria informativa prevista dall'ipotesi è incompatibile con un modello culturale che pone come fine la massimizzazione del risultato personale anche quando ciò potrebbe andare a scapito degli altri soggetti economici nonostante l'eventuale e conseguente vantaggio collettivo come già indicato da A. Smith; in questo modo chi detiene il potere di controllo dei mercati non può accettare di ridurre la sua posizione di dominio perché ciò sarebbe contrario al fine del sistema quale la massimizzazione del profitto. L'eccessiva concentrazione di ricchezza ne è una naturale conseguenza e l'accentuato degrado sociale l'evidenza drammatica.

Un altro recente esempio di approccio sbagliato alla disciplina, è stato dato dal *paper* scritto da due professori di Harvard, Carmen Reinhart e Kenneth Rogoff⁶, che sembra dare basi scientifiche e inconfutabili alle politiche fiscali di austerità. Diventato la "Bibbia" degli esperti di economia dell'Unione Europea, sebbene fundamentalmente errato nelle sue conclusioni, anche a causa di un banale – quanto clamoroso – errore di calcolo nel foglio Excel utilizzato per condurre le loro elaborazioni⁷. Lo studio di Reinhart e Rogoff assumeva che i paesi con un debito pubblico superiore al 90% fossero destinati a una crescita economica

⁴ Arthur C. Pigou, (1920), *The Economics of Welfare*, Palgrave Macmillan, London.

⁵ Per asimmetrie informative si intende la distribuzione non uniforme delle informazioni tra gli operatori di un mercato (v. anche moral hazard). Con riferimento al mercato finanziario, la teoria economica considera l'esistenza di asimmetrie informative come un fattore primario di imperfezione del mercato stesso.

⁶ Carmen M. Reinhart e Kenneth S., "Growth in a Time of Debt" in *American Economic Review: Papers & Proceedings* 100 (May 2010): 573–578.

⁷ In uno studio, T. Herndon, M. Ash, e R. Pollin, "Does High Public Debt Consistently Stifle Economic Growth? A Critique of Reinhart and Rogoff", in Political Economy Research Institute, University of Massachusetts Amherst, 15 aprile 2013, hanno sostenuto che l'analisi statistica compiuta dai due autori sui dati contenuti nel foglio elettronico Excel originale (che i due avevano usato a supporto delle conclusioni dell'articolo) era inficiata da errori e, probabilmente, da bias statistico.

pressoché nulla, se non addirittura negativa.⁸ Nonostante i due autori si limitassero a suggerire una correlazione tra i due parametri senza dare nessuna dimostrazione del rapporto causa-effetto e senza fornire ricette inconfutabili, le loro conclusioni sono state acriticamente accolte per sostenere le misure di austerità sia in Europa che presso la Commissione europea, tanto da portare l'ex Commissario Ue per l'Economia, Olli Rehn nel febbraio 2013 alla seguente dichiarazione:

“È ampiamente riconosciuto, sulla base di ricerca accademica seria, che il debito pubblico, quando supera il 90%, tende ad avere un impatto negativo sul dinamismo economico, che si traduce in bassa crescita per molti anni. Questo è il motivo per cui un consolidamento fiscale consistente e calibrato rimane necessario in Europa”.

Partendo da queste considerazioni di tipo generale, il problema centrale che in questa sede si vuole porre è che, come per le scienze naturali anche le scienze sociali hanno lo scopo di approfondire la conoscenza dei fenomeni osservati, però – a differenza di quelle naturali – l'oggetto delle osservazioni non è solo tra le cose, ma anche tra individui e tra gli individui e le cose, per cui il compito dello scienziato sociale, e quindi dell'economista, non dovrebbe essere quello di stabilire verità oggettive.

Di conseguenza, l'errore della teoria economica, partendo da una parziale osservazione soggettiva dei fenomeni e una loro precisa collocazione di un determinato fenomeno nel tempo, tende ad ideologizzare le proprie conclusioni, dandone una valenza generale, nonché a-temporale e a-spaziale.

2. Le teorie economiche tra principio di universalità e applicazione della matematica

Le teorie economiche, al contrario, a nostro avviso non hanno valenza universale (vedi, ad esempio, la stessa teoria keynesiana o quella monetarista oppure la Nuova Macroeconomia Classica, per citarne solo alcune tra quelle più note), ma spiegano o indicano soluzioni in particolari fasi del ciclo economico di medio-lungo periodo⁹ e/o prendono posizioni, a volte

⁸ A sintesi della vasta letteratura scientifica di critica e di replica al lavoro di Reinhart e Rogoff si riporta quanto il premio nobel per l'economia Paul Krugman ha scritto in *“The Excel Depression, The New York Times, 18 aprile 2013”*: « Quello che ci insegna il caso dello studio Reinhart-Rogoff è fino a che punto l'austerità è stata spacciata servendosi di falsi pretesti. Per tre anni, l'adozione di politiche di austerità è stata presentata non come una scelta ma come una necessità. Secondo i suoi sostenitori, era la ricerca economica ad aver mostrato come eventi terribili succedano ogni volta che il debito superi il 90 per cento del PIL. Ma la "ricerca economica" non ha affatto mostrato cose del genere; è stata una coppia di economisti a sostenere quell'asserzione, mentre molti altri dissentivano. I decisori delle policy hanno abbandonato i disoccupati e si sono rivolti all'austerità per scelta, non perché vi fossero costretti ».

⁹ Nei cicli economici vengono individuate le seguenti fasi:

- fase di prosperità, o boom, nella quale il PIL cresce rapidamente;
- fase di recessione, individuata da una diminuzione del PIL in almeno due trimestri consecutivi;
- fase di depressione, in cui la produzione ristagna e la disoccupazione si mantiene a livelli elevati;
- fase di ripresa, in cui il PIL inizia nuovamente a crescere.

Quanto alla durata delle fasi, si sono individuati tre modelli principali: ciclo breve di Kitchin, basato sulle variazioni delle scorte e avente durata breve, da 2 a 4 anni; ciclo medio di Juglar, basato sulle variazioni del credito e delle riserve bancarie, di 4-10 anni; ciclo lungo di Kondratiev, di durata nettamente maggiore (50-60 anni); secondo Simon Kuznets, si sono avuti i seguenti cicli di Kondratiev: rivoluzione industriale, dal 1787 al 1842, con un boom nel 1787, una recessione nell'epoca delle guerre napoleoniche, una depressione durata dal 1814 al 1827, poi una lenta ripresa; ciclo "borghese", dal 1843 al 1897, con un boom nel 1842 favorito dalla diffusione delle ferrovie, una recessione fino al 1857, una depressione fino al 1870 ed una successiva fase di ripresa; ciclo "neo-mercantilista", dal 1898 al 1950 (circa), iniziato con la diffusione dell'energia elettrica e

anche ideologiche, a fronte di determinati avvenimenti generali (macroeconomici) e comportamenti individuali (microeconomici) che si verificano in un determinato momento storico e in particolari fasi evolutive di singoli paesi e/o gruppo di paesi. Ad esempio, solo per citare le teorie che più hanno influenzato i *policy makers* negli ultimi settant'anni, la teoria keynesiana¹⁰ trae ispirazione e sostanzialmente si presenta come risposta al contesto macroeconomico venutosi a creare durante la crisi del '29 e la teoria monetarista¹¹ e la nuova macroeconomia classica (NMC)¹² sono critiche nei confronti della presunta inefficacia della teoria keynesiana nel contesto macroeconomico degli anni settanta/ottanta del secolo scorso (periodo con bassi tassi di crescita e alti tassi disoccupazione: la stagflazione) e probabilmente valide solo a certe condizioni, in presenza di determinati punti di partenza e in particolari fasi del ciclo economico.

Un secondo punto che ci preme evidenziare è il seguente: non è che l'uso o il ricorso alla matematica renda una disciplina propriamente scientifica¹³. È naturale che l'economia debba usare la matematica, non tanto per imitare la fisica, ma perché la maggior parte delle questioni di cui essa affronta e tratta ha a che fare con statistiche di vario tipo. Si pensi alla determinazione del Pil, del tasso di disoccupazione, etc., che sono tutti indicatori numerici da presentare in modo adeguato, affinché vengano correttamente compresi e interpretati. Fenomeni che non solo si possono misurare, ma che devono essere misurati proprio per poterne discutere, confrontarli al fine di capire quali sono i loro

dell'automobile, con una fase di recessione a partire dal 1911 ed una di depressione dal 1925 al 1935. Fare le corrispondenti citazioni bibliografiche per i vari cicli economici.

Più incerta l'individuazione di cicli successivi, per la scomparsa delle ampie fluttuazioni dei prezzi che avevano caratterizzato i cicli precedenti e per la diffusione di politiche anticicliche di tipo keynesiano.

¹⁰ A tal proposito: J.M.Keynes (1936), Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta.

¹¹ Oggi il monetarismo è associato principalmente all'opera di Milton Friedman. Negli anni sessanta Milton Friedman e Anna Schwartz pubblicarono un importante lavoro, *Monetary History of the United States 1867-1960*, dove sostenevano che "l'inflazione è sempre e dovunque un fenomeno monetario". Il libro avrà molte ripercussioni, influenzando il pensiero politico ed economico prima negli Stati Uniti e poi nel mondo. In Italia il libro è stato tradotto con il seguente titolo: M.Friedman, e J.A.Schwartz (1979), 'Il dollaro. Storia monetaria degli Usa (1867-1960)', UTET.

¹² La nuova macroeconomia classica emerge come scuola di macroeconomia durante gli anni settanta. Opposta all'economia keynesiana, costruì la propria analisi interamente su modelli di economia neoclassica. Specificatamente la nuova macroeconomia classica (NMC) sottolinea l'importanza delle azioni dei singoli individui quali agenti razionali, che basano le proprie scelte su modelli micro-econometrici. La nuova economia keynesiana (NEC) si sviluppa in risposta alle assunzioni della nuova macroeconomia classica. Alcune assunzioni sono comuni alla gran parte dei modelli della NMC. Innanzitutto si assume che tutti gli agenti sono razionali (tentano quindi di massimizzare la propria utilità) e possiedono delle aspettative razionali. Inoltre si assume che la macroeconomia ha un unico equilibrio di piena occupazione, che è stato raggiunto attraverso un aggiustamento dei prezzi e dei salari. La nuova macroeconomia classica è stata anche pioniera nell'uso di modelli con l'agente rappresentativo. Il più famoso modello neoclassico è quello della Real Business Cycles, sviluppato da Robert Lucas (Lucas, Robert E., Jr. (1972), "Expectations and the Neutrality of Money." *Journal of Economic Theory*, 4: 103-124.), Finn Kydland e Edward C. Prescott (Kydland, Finn E. and Edward C. Prescott (1982), "Time to Build and Aggregate Fluctuations." *Econometrica*, 50: 1345-1370), costruito sull'idea di John Muth. (Muth, John F. (1961), "Rational Expectations and the Theory of Price Movements" *Econometrica*, 29: 315-335).

¹³ Un recente esempio di applicazione della matematica all'economia è dato dall'equazione di Black e Scholes, i quali - assieme a Robert Merton (ingegnere matematico), che aveva dato l'impostazione originaria nel 1973 - hanno impostato un modello in base al quale era possibile conoscere perfettamente il valore futuro di un titolo derivato, dando così un grande stimolo ai mercati dei *futures*. I *futures* sono contratti standard e quindi negoziabili, a differenza di quelli personalizzati (*over the counter*), che per la loro eterogeneità non sono scambiabili sul mercato. Vengono negoziati nei mercati regolamentati; equazione che però non è risultata in grado di prevedere la crisi finanziaria del 2007-2008 e forse ne è stata una delle principali cause, non comprendendo che i mercati sono mossi anche da componenti di euforia irrazionale e dall'imitazione, come ben descrive Shiller (Robert J. Shiller, (2000), *Euforia irrazionale*, Il Mulino, Bologna).

fattori causali e, successivamente, per individuare gli obiettivi macroeconomici da perseguire, quali strumenti poter utilizzare e se un intervento è efficace oppure no e individuare delle priorità come la politica economica ci insegna.

Secondo Alfred Marshall – che è un economista neoclassico – la matematica applicata all'economia serve solo come linguaggio sintetico e non come ispiratore dell'analisi; il suo consiglio, apparso in suo noto scambio epistolare è di: *1. usare la matematica come un linguaggio stenografico e non come un motore per la ricerca; 2. conservare questo linguaggio fino a conclusione del lavoro; 3. tradurre il risultato in inglese; 4. illustrare quindi tali risultati con esempi attinenti alla vita reale; 5. bruciare l'apparato matematico; se non è possibile riuscire nell'operazione 4, bruciare i risultati all'operazione 3*¹⁴.

Volendo leggere tra le righe, la matematica applicata all'economia, quindi, va intesa come uno strumento avente la funzione di consentire di trarre dalle osservazioni empiriche delle generalizzazioni.

Marshall, inoltre, assegna alla matematica una mera funzione di sintesi, totalmente subordinata alla vita reale. Eppure l'ambizione, propria di una rilevante parte degli economisti, di descrivere l'economia attraverso la pura formalizzazione teoretica ottenuta a partire da assiomi di base è molto forte, forse nel tentativo inconscio di elevare il pensiero economico al rango superiore di "scienza esatta" cioè di una scienza scevra da qualsiasi possibilità di essere contraddetta. La scienza economica diverrebbe quindi un monolite, posto fuori dal tempo e dallo spazio, un totem rappresentante la verità assoluta, statica ed immutabile nell'evolvere del pensiero umano, un faro di riferimento per i tempi a venire. Molto simile alla visione newtoniana della fisica, fatta di leggi universali, incontrovertibili ed immutabili a segnare le tappe del nostro cammino. Ma questa è una visione "romantica" della scienza; essa è in continua evoluzione e ad oggi sono stati vani gli sforzi di poter descrivere ogni cosa attraverso il formalismo assioma-teorema¹⁵.

La necessità di vedere la propensione degli economisti e della teoria economica con nuove lenti e senza dogmi ha ispirato la costituzione di una nuova associazione di economisti, che è già diventata una tra le più grandi del mondo e senz'altro la più inclusiva geograficamente, che si propone di essere pluralista, inclusiva e democratica con lo scopo di diffondere il pensiero critico nella rete e introdurre un metodo aperto nella valutazione scientifica: la *World Economics Association*. Tra i principi ispiratori dell'Associazione troviamo il tema del ruolo delle ideologie in questa disciplina: *"Viviamo in tempi difficili per gli economisti: l'opinione pubblica e i media ci guardano con sospetto, mentre all'interno della professione si nota arroganza, disagio e rabbia. L'arroganza sta dalle parti di quelli che credono che avevano e hanno ragione a propagandare il modello neoclassico e neoliberalista d'economia malgrado la crisi (tutt'altro che superata). Per loro è solo questione di tempo; il modello è valido e con il tempo le politiche di tagli, combinate con ritocchi dal lato dell'offerta, porteranno alla ripresa delle economie e il modello di capitalismo dominato dalla finanza (o a trazione finanziaria) continuerà a trionfare. Il disagio è quello di quanti, avendo appoggiato il*

¹⁴ Corrispondenza epistolare tra Marshall e Bowley citata nel testo di N. Kaldor (1985), *Economics without Equilibrium*.

¹⁵ Il caso più illuminante ci viene proprio dalla scienza esatta per eccellenza, la matematica, dove è ampiamente accettata l'impossibilità di descrivere la realtà attraverso una serie di equazioni. Questo risultato fondamentale del matematico austriaco Kurt Gödel, noto come "teorema di incompletezza", demolì nel 1931 la teoria di un altro grande matematico, il tedesco David Hilbert, che al Congresso Internazionale dei Matematici del 1928, tenutosi a Bologna, aveva presentato la sua idea che tutto ciò che è vero è anche logicamente dimostrabile, a partire da una serie minimale di assiomi di base.

modello neoclassico, si trovano ora a dover giustificare la loro posizione. C'è rabbia invece tra i molti che non hanno mai aderito al modello neoclassico e neoliberalista, compresi i pochi che avevano previsto la crisi sulla base di teorie e modelli alternativi. La loro voce non è stata ascoltata né a livello politico né è stata ospitata sulle pagine delle riviste scientifiche considerate autorevoli e prestigiose."¹⁶

3. Per una visione “storicistica” delle teorie economiche

Da qui occorre guardarsi da ciò che P. Krugman ha definito le “teorie zombies” molto ben descritte da J. Quiggin nel suo libro¹⁷, la cui idea centrale è che ci sono teorie economiche che risultano vincenti in un determinato periodo storico. Ad un certo punto la realtà si scontra con queste ultime ma, nonostante tutto, esse sopravvivono come “zombies”. Come affermava J.M.Keynes *“le idee degli economisti e dei filosofi politici, ..., sono più potenti di quanto comunemente si creda. In realtà il mondo è governato da poco altro. Gli uomini pratici, ..., sono generalmente schiavi di qualche economista defunto”*, e noi potremmo aggiungere “e delle loro idee *zombies* che sopravvivono a se stesse”.

A questo proposito sono lampanti alcuni evidenti errori della teoria economica se la confrontiamo con la realtà economica dei nostri giorni, come ad esempio l'accettazione delle leggi di mercato ad ogni costo o la teoria dei “mercati efficienti” o le ambiziose leggi sui livelli del debito pubblico accettabili o la legge di Phillips e varie integrazioni sul rapporto inflazione/tasso di disoccupazione, e potremmo continuare con altri esempi.

In conclusione, l'approccio che si propone è una visione “storicistica” delle teorie economiche, più pragmatica e meno dogmatica con il vantaggio di consegnare da parte degli economisti ai *policy makers* non delle teorie inattaccabili, ma semplicemente delle idee, scientificamente solide e supportate da basi statistiche certe, che rappresentano una ricca e fornita “cassetta dei ferri del mestiere” utilizzabili a seconda delle situazioni individuali e collettive e del particolare periodo economico attraversato.

Senza dare la patente di “universalità” alle “leggi” dell'economia come quelle presenti nelle scienze esatte o dure (matematica, fisica, etc.)¹⁸, superando un approccio spesso ideologico, la teoria economica deve fornire ai *policy makers* semplicemente delle chiavi di lettura della realtà economica, che non è statica ma dinamica nel tempo, con relative possibili soluzioni che il decisore politico deve riuscire a individuare e utilizzare saggiamente, a parità di condizioni, in un ben preciso momento storico.

¹⁶ Le affermazioni virgolettate riportate nel testo sono tratte dal discorso di presentazione londinese dell'Associazione, tenuto dall'economista italiana Grazia Ietto che è una dei fondatori dell'Associazione.

¹⁷ Quiggin J. (2010), *Zombie Economics*, Princeton University Press.

¹⁸ Per "scienze dure" (l'espressione proviene dalla lingua inglese *hard science*) si intendono le scienze naturali, solitamente la fisica, la chimica, etc. Il concetto alla base è di riferirsi alle scienze dure come a quelle che si basano su dati sperimentali, quantificabili e ripetibili o che applicano in maniera rigorosa il metodo scientifico, focalizzandosi sull'accuratezza e l'oggettività. Tali scienze dure vengono spesso contrapposte alle “scienze molli” che inquadrerebbero scienze caratterizzate da un minor rigore nella ricerca e nelle basi teoriche. La distinzione tra *scienze dure* e *molli* è stata oggetto di un controverso dibattito durante il secolo scorso che ha avuto come punto di riferimento gli studi, tra gli altri, di Karl Popper (K. R. *Logik der Forschung*, Springer, Wien, 1935, trad. ingl. *The Logic of Scientific Discovery*, Hutchinson, London, 1959; trad. it. *Logica della scoperta scientifica*, Einaudi, Torino, 1970). Sebbene infatti venga comunemente ritenuta realistica, tale distinzione si ricava più dal senso comune che da un'approfondita analisi delle conclusioni della filosofia della scienza.